

Addii

Don Marco Melzi prete artista e insegnante

Una persona che vedeva oltre le cose e le persone. Nella sua mente di artista si accavallavano disegni più grandi grazie allo sguardo attivo, aperto, mai giudicante. Fu un grande scultore, umile come pochi. Girava in bici per il quartiere di viale san Gimignano, dove tanti lo conoscevano e lo fermavano continuamente. Lui stava volentieri a parlare e aveva a cuore l'anima di tutti. Nato a Milano il 14 dicembre 1918, Marco Melzi apparteneva ad una famiglia numerosa. Si diplomò maestro elementare. Insegnava in diversi paesi della provincia milanese, pur facendo sempre riferimento alla sua parrocchia di origine, quella di san Gregorio. L'esperienza della guerra lo vide combattere sul fronte francese e greco-albanese. In seguito venne internato come spia in un lager tedesco in Westfalia, dove conobbe Giuseppe Lazzati, futuro rettore dell'università Cattolica, e Giovannino Guareschi. Durante la prigionia sbocciò la sua vocazione nel nome di Cristo e degli umili, ma pure il desiderio di servire come scultore di Dio. Tornato nel 1945, scelse le strade del seminario teologico di Venegono Inferiore e l'Accademia di Brera, dove fu allievo di Francesco Messina ed Enrico Manfrini, oltre a divenire amico di artisti come Manzù, Minguzzi e Marino Marini. Nello spirito benedettino dell'«Ora et labora» don Marco Melzi praticò la scultura esclusivamente sacra. La seconda famiglia, a cui si aggregò, fu quella religiosa della scuola del «Beato Angelico»: vi insegnò religione, storia dell'arte e ginnastica. Quando il liceo «Beato Angelico» si convertì in Istituto d'Arte per l'arredo e il decoro della Chiesa, don Marco ne diventò il primo preside. In più di cinquant'anni eseguì centinaia di opere: crocefissi, madonne, santi, rilievi, suppellettili. Le sue opere vennero poste un po' dovunque. Anche sulle guglie del Duomo, come la statua del beato Mazzucconi, missionario del Pime, e del beato Luigi Maria Monti, in marmo di Candoglia, alte rispettivamente 9 e 2 metri. Intensa, è stata anche la sua esperienza di missionario nel Burundi e in Colombia. L'insegnamento di don Marco fu sempre accompagnato dalla disponibilità ad essere un padre spirituale per la crescita e l'educazione alla fede dei giovani: sapeva stimolare negli allievi un desiderio di assoluto, che portava a gesti concreti come l'attività verso le missioni e l'intervento a favore dei meno abbienti. RIPRODUZIONE RISERVATA

Manzoni Franco

Pagina 09

(15 ottobre 2013) - Corriere della Sera